

# In Colombia vince Duque

## «Rivedrò il patto con le Farc»

### Il candidato dell'ultradestra eletto con il 52%



Iván Duque celebra la vittoria (LaPresse)

LUCIA CAPUZZI

**C**hi ha vinto le prime presidenziali del dopoguerra colombiano? A chi toccherà guidare il Paese nella difficile transizione dal conflitto alla pace? Potrebbe sembrare assurdo formulare simili domande a urne chiuse e proclamazione dei risultati avvenuta nella notte tra domenica e ieri. Il trionfo di Iván Duque, candidato della formazione di ultradestra Centro democrático, è stato netto, con il 53,85 per cento delle preferenze, dodici punti percentuali in più rispetto al rivale, Gustavo Petro, esponente della sinistra radicale, fermo al 41,8. Non ci sono dubbi che sarà lui a succedere a Juan Manuel Santos ad agosto: per la prima volta, la vice sarà una donna, Marta Ramírez. Eppure sono proprio questi interrogativi ad inquietare la nazione all'indomani delle elezioni. Perché Duque, 42 anni appena compiuti, economista, s'è presen-

tato come l'erede di Álvaro Uribe, figura chiave della politica colombiana del nuovo millennio. L'ex presidente e attuale senatore è stato l'unico a raggiungere la Casa de Nariño (palazzo presidenziale) al primo turno, nel 2002. E a lasciarla, nel 2010, con una popolarità intorno al 70 per cento. Nonché con una sfilza di accuse – le ultime rilanciate i giorni scorsi – di legami con i paramilitari dell'estrema destra e di violazioni dei diritti umani nella lotta senza quartiere contro le Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia (Farc). Il "fattore Uribe" è ritornato con veemenza sulla scena alla vigilia della firma dell'accordo con queste ultime, nel 2016, spaccando il Paese a metà fra acerrimi critici e sostenitori accaniti. L'ex leader è stato tra gli oppositori più intransigenti dell'intesa con cui il governo di Juan Manuel Santos ha messo fine a oltre mezzo secolo di guerra. Il voto dei colombiani ora gli ha dato ragione? Il "no alla pace" ha vinto la com-

**Ma per la prima volta, la sinistra ha superato con Petro la soglia del 40%. L'ago della bilancia è stato il centro, con cui il neo-presidente dovrà fare i conti. La Chiesa: si salvaguardi il lavoro svolto**

petizione? Una risposta affermativa rischia di fermarsi alla superficie, senza tener conto della peculiare situazione colombiana. Il Paese sta vivendo una fase di profondi cambiamenti che spaventano un'ampia parte della popolazione. Più della paura delle Farc, però, sul voto di domenica ha pesato la paura di Petro e di una possibile "deriva venezuelana". Un vecchio proverbio latinoamericano af-

ferma che al primo turno si sceglie ciò che si vuole, al secondo ciò che si rifiuta. Non sono stati sufficienti allo sconfigto la netta presa di distanza dalla politica di Nicolás Maduro e il sostegno di vari esponenti della sinistra riformista e del centro progressista. L'ago della bilancia è stato il multiforme settore moderato che, il 27 maggio, non s'era riconosciuto in nessuno dei candidati estremi. Quest'ultimo non ha sposato in pieno "la linea Uribe" bensì ha ritenuto più tranquillizzante Duque di Petro. Del resto, nelle ultime settimane, l'ultraconservatore ha smorzato i toni. La pace è passata in secondo piano rispetto all'economia. Se, in un primo tempo, aveva promesso di "fare a pezzi" l'accordo con le Farc, prima del voto s'è limitato a parlare di «riforme», non meglio precisate. E, dopo la proclamazione dei risultati, ha ripetuto: «La pace a cui aspiriamo richiede correzioni». Dopo aver ringraziato Uribe, il primo discorso del neoeletto si è

concentrato, però, sulla necessità di promuovere l'unità e la riconciliazione. Duque sa che per governare dovrà mediare tra i settori più oltranzisti dell'uribismo e i votanti moderati che l'hanno scelto come "male minore". Dovrà, inoltre, fare i conti con una forte opposizione della sinistra che, con Petro ha superato la soglia del 40 per cento. Un successo inedito nella storia colombiana. Per ora, le Farc – trasformate in partito e con una rappresentanza di dieci seggi in Parlamento per due legislature – hanno espresso piena disponibilità a collaborare con il neo-eletto e ad incontrarlo. Mentre monsignor Elkin Fernando Álvarez Botero, segretario della Conferenza episcopale colombiana, in un'intervista a *Vatican News*, ha chiesto al governo di continuare a lavorare per la pace. Sia con le Farc. Sia con l'altra guerriglia, l'Ejército de liberación nacional (Eln), con cui sono in corso colloqui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'intervista. «Boicottare l'accordo può provocare un'altra guerra»

«Il rischio per il processo di pace non è che le Farc impugnino di nuovo i Kalashnikov. La stagione della guerriglia è ormai conclusa. Se l'accordo con cui si è messo fine a quella guerra non verrà messo in atto, temo, però, una nuova stagione di violenza». Ariel Ávila, analista politico e direttore della Fondazione Paz y reconciliación, monitora con costanza il conflitto e la sua fine. «La conclusione delle ostilità ha avuto effetti straordinariamente positivi, con la riduzione dei sequestri e della violenza nelle zone controllate dall'ex guerriglia», spiega. Non mancano, però, le ragioni di preoccupazione. A cominciare dall'avanzata di nuovi gruppi paramilitari e criminali nelle ex roccaforti delle Farc. E la lentissima implementazione delle misure relative allo sviluppo rurale.

**In questo scenario, che effetto può avere la vittoria di Duque, critico dell'intesa raggiunta dal predecessore?**

Il contenuto dell'accordo, in teoria, è "blindato" dalla Corte Suprema per i

prossimi dodici anni. Ci sono molti modi in cui il presidente può, tuttavia, sabotarlo senza modifiche palesi. Per ora, Duque ha parlato di cambiamenti nel sistema di giustizia, di tipo riparativo che non prevede pene carcerarie per gli ex guerriglieri. Non ha precisato, però, che

---

**L'analista Ariel Ávila:  
«L'intesa affronta le cause della violenza. Se sarà disattesa, nasceranno nuovi gruppi armati»**

---

cosa intenda fare. Ciò che più mi preoccupa, però, è la questione rurale.

**In che senso?**

Là è contenuta la radice della guerra. Il nodo irrisolto della mancata riforma agraria e l'estrema concentrazione della

terra – insieme all'esclusione dalla partecipazione politica dei partiti portatori delle istanze popolari – sono state le cause delle cicliche esplosioni di violenza nel Paese. Molto prima delle Farc. Se tali questioni non troveranno una soluzione, potremmo assistere a un nuovo conflitto nei prossimi anni. I negoziatori – che, dal 2012 al 2016, si sono trovati all'Avana per arrivare all'accordo – l'avevano compreso. Per tale ragione, hanno predisposto "correttivi strutturali". Metterli ora in pratica è l'unico antidoto al ripetersi della guerra.

**Pensa che la vittoria di Duque alle presidenziali sia dovuta a una paura dei colombiani verso la pace?**

Non credo ci sia una paura della pace in senso stretto. Bensì un timore generale per la fase di cambiamento che vive il Paese. Pian piano, però, la gente si renderà conto degli enormi benefici che la pace sta portando.

**Lucia Capuzzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA